

Ho letto buona parte dell'inquietante ultimo volume di S. Natoli, *Progresso e catastrofe*, ed. Marinotti. Questo pensatore, cui si devono penetrantissime indagini su fondamentali esperienze umane, quali il dolore e la felicità, consegnati a testi divenuti giustamente canonici, per la loro profondità e partecipazione emotiva, non si stanca mai di interrogarsi e di interrogare e la sua stessa scrittura è freudianamente lo specchio di questa insopprimibile inquietudine esistenziale. Natoli è speculativo, dialettico, nitidamente logico ed è forse dal concordo di questi singolari abiti pensanti e senzienti che scaturisce la complessità del suo essere-nel-mondo. Con un linguaggio pregnante, a volte nervoso e sinuoso, interrogante e lacerante, Natoli sembra assumere su di sé, come volesse ripresentarsi nella figura di Giobbe, l'immane potenza del Negativo come si è manifestata soprattutto nel '900, secolo che qualcuno ha definito 'breve' per gli immani eventi che lo hanno tragicamente scosso, accelerando inesorabilmente quel processo di svuotamento nichilistico i cui frutti amari sono oggi sotto gli occhi di tutti gli abitanti dell'Occidente (processo tuttavia che non risparmierà, di qui ad alcuni decenni, neppure altre parti del Pianeta). Natoli, per meglio mettere a nudo la condizione dell'uomo attuale, riprende i sottili ma sempre esistenti e continui fili, di un passato che, pur storicamente ormai lontano dalla contemporaneità, sembra quasi su di essa proiettare ancora i suoi fantasmi, più vivi e allarmanti che mai. Addentrandosi nei labirinti delle filosofie e delle religioni, egli ne estrae categorie e di segni e schemi di una non comune radicalità, tanto da applicarli criticamente e con pregnanza ermeneutica, al modo di essere e di pensare di oggi. Non v'è dubbio che siano stati per un verso il cristianesimo (col tronco originario dell'ebraismo perenne e utopicamente sempre presente) per l'altro verso l'illuminismo a disegnare le coordinate dell'Occidente e nello stesso tempo a iniettare nel suo corpo quei veleni che l'avrebbero inesorabilmente minacciato dal suo stesso interno. L'argomentazione natoliana è articolatissima, pluriversa, tagliente nelle sue numerose fratture dialettiche, spesso perturbante nel suo condurre alla radice estrema prospettive cardinali della cultura occidentale in tutta la sua crescente problematicità e nei vuoti stessi aporetici che con la modernità si sono vertiginosamente aperti fino alle planetarie contraddizioni scoppiate nel '900. Nel capitolo "giocare la natura contro se stessa" il filosofo riprende l'eredità della antica gnosi cristiana e con questa lente cerca di diagnosticare le antinomie del tempo presente. (si tratta di pagine che anche il teologo dovrebbe attentamente meditare). La lettura di questo cruciale capitolo (ma tutto il libro lo è) mi ha indotto a pensare che la visione gnostica che storicamente si fa risalire ai primi secoli del cristianesimo, anche per il ritardo della seconda venuta di Gesù e l'instaurazione del nuovo Regno) in realtà era presente nello stesso insegnamento di Gesù. Una volta che si sono individuati i concetti-chiave della Gnosi, con un lucido confronto, ci si accorgerà che dallo stesso nucleo originario della predicazione di Gesù, verificatesi talune condizioni storiche, doveva discendere la speculazione della Gnosi. Se con Gesù è annunciato un Nuovo Regno, è giocoforza che la preesistente condizione degli uomini è malata, abbisogna di cure, deve essere tramutata, in un certo senso, potremmo anche dire, deve essere ricreata. E se è fondata questa, istanza, ne deriva che tutta la creazione è male, è soggetta all'immane potenza del Negativo, prodotta o plasmata da un maligno Demiurgo o tollerata da un Dio estraneo e assente. Tutto tende verso la morte: il singolo individuo nella sua vita effimera e caduca come l'attuale facies dell'universo. Tutto è sotto il segno della corruzione e del contingente. Quindi è meglio non essere che essere, scarnificarsi fino all'anoressia piuttosto che abbondare nella carne,

rifiutare ogni congiungimento teso alla riproduzione di corpi, che abbandonarsi ciecamente alla sessualità e alla continuazione ciclica di sempre nuova carne corruttibile e mortale. Non resta, in ultima analisi e con un proposito radicale, che liberarsi del mondo e dal mondo, luogo di colpa di angoscia di morte Topos del Nulla. Questa liberazione è salvezza. Il mondo è marchiato dalla colpa originaria e la creazione stessa è stata questa colpa. Bisogna de-creare il mondo, uscendo dal mondo. Restare nel mondo generare corpi nel mondo è follia degna di ogni disprezzo.

Nel primo rivelatore capitolo: 'I secoli cristiani', Natoli ripensa la centralità messianica della parola 'eschaton', termine ultimo, punto finale, punto di fuga prospettica verso il quale questo mondo in tutta la sua contraddittoria materialità converge, perché alla fine sia trasformato, redento ecc. Questo è posto fuori del mondo perché salvi il mondo, negandolo. La Gnosi ha esasperato l'urgenza di questa tensione escatologica, diagnosticando quello che Montale avrebbe chiamato "Male di vivere". Non v'è dubbio che il quadro disegnato dalla Gnosi è inquietante nella sua Negatività radicale e insanabile. Questo mondo che è, non deve essere: da qui il bisogno incoercibile di un altro mondo non viziato dal Male assoluto. Questo mondo non appartiene a Dio che gli è del tutto estraneo, ma ad un Genio maligno che l'ha plasmato oppure beffardamente creato. Dio non si è sporcato le mani nel fango di questo mondo. Attaccarsi al mondo è follia o insipienza: occorre il più totale distacco e, se si è vivi, vivere, come avvertiva Paolo, come se non vivessimo, in attesa di un nuovo Mondo.....(v. Puech, Jonas e molti altri cercatori di alto livello speculativo).

In un certo senso Gesù è il Padre della Gnosi: infatti egli è venuto per salvare, redimere, trasformare. Segno inequivocabile che l'uomo in questo mondo si è perduto, si è disorientato fino a svuotarsi. Originariamente l'uomo non appartiene a questo mondo (da qui il mito dell'eden paradisiaco), hanno colto nel segno allora coloro che hanno coniato la parola-chiave "gettatezza" (deiezione) per indicare denotare una caduta in questo mondo che gli è fondamentalmente estraneo, anche se gli si offre come luogo di abitabilità. Gesù più volte ha sottolineato che il figlio dell'uomo non è di questo mondo, di discendere dal padre e, dopo essere ritornato dal Padre, ritornare nuovamente per riordinare il mondo corrotto. Non si è mai stancato di ripeter che egli annuncia un Regno dei cieli, un regno che non è di questo mondo, ma che dovrà, una volta realizzato, trasformarlo in nuovi cieli e nuova terra. La stessa vocazione alla redenzione degli uomini e del mondo è una necessità cruciale nella weltanscaunng gnostica. Il salvatore viene per sottrarre l'uomo alla perdizione alla corruzione, alla morte, al nulla. Il medico viene per guarire chi è malato ma tutti gli uomini sono malati, l'intero mondo è malato. Dunque soltanto un medico divino può assolvere questo cosmico compito. Non è forse Gesù insistente nel predicare il distacco, di consigliare il digiuno, la preghiera l'isolamento in una stanzetta per pregare il Padre celeste, non raccomanda forse la castità nel senso che nei Cieli non ci saranno più i sessi né le parentele? E lo stesso offrirsi come vittima sacrificale, lui giusto e innocente, non deve essere interpretato gnosticamente come una necessità di purificazione, di trasformazione totale, di globale redenzione? Per non parlare poi della frequenza con cui messianicamente ed escatologicamente annuncia il nuovo Regno atteso come imminente conformemente all'abito messianico che buona parte dei contemporanei nella sua regione indossava. Questo mondo doveva essere sostituito dal nuovo Regno che si sarebbe pienamente attuato con la seconda venuta (ritorno) di Gesù in tutta la sua gloria tra le nubi e con lo squillo premonitore delle celesti angeliche trombe .Ma se

dovessimo puntigliosamente ripercorrere tutti i detti di Gesù che sono custoditi nelle narrazioni evangeliche, troveremo a iosa passi figure e situazioni che preannunciano l'orizzonte della Gnosi. Ma basta soltanto sapere che la venuta e la predicazione di Gesù sulla prossimità del Nuovo Regno ha la sua ragion d'essere sulla inevitabile constatazione che questo mondo, il mondo in cui siamo stati gettati è malato, perché si mostri in tutta la sua drammatica pregnanza la radice gnostica del suo insegnamento e del suo stesso stile di vita e infine quale significato è stato attribuito alla sua morte in croce. D'altra parte gli stessi maestri della gnosi cristiana avevano detto che il corpo di Gesù era soltanto apparente, non avendo potuto Dio incarnarsi in un corpo, ma soltanto apparentemente assumere la sembianza. Ora proprio questa avversione per il corpo e i suoi bisogni naturali, rivela in quale misura la gnosi dei primi secoli (ma questa gnosi è giunta fino a noi pur acquisendo forme diverse) avesse portato fino alle estreme conseguenze taluni presupposti presenti.

Gustavo Mattiuzzi 28 Dicembre 2002